

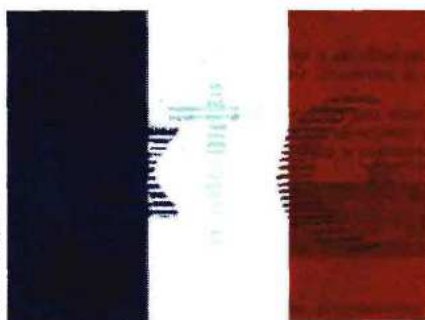
UNA RELIGIONE REPUBBLICANA

Quella carta francese della laicità che ferisce i principi liberali

di GIOVANNI BELARDELLI

Ieri mattina è stata affissa in tutte le scuole francesi, in forma solenne, la Carta della laicità fortemente voluta dal ministro dell'Istruzione Vincent Peillon. Chi ne scorra gli articoli avrà forse difficoltà a comprendere subito la ragione delle polemiche che la Carta sta suscitando in Francia. Accanto ad affermazioni piuttosto ovvie relative all'eguaglianza tra maschi e femmine o al rispetto e comprensione dell'altro, il documento ripropone quell'idea della laicità come divieto di ogni simbolo religioso che sarà pure discutibile, ma certamente non è nuova. In realtà l'iniziativa va letta alla luce del più generale progetto politico-pedagogico del ministro, quello di dar vita a una vera e propria «religione repubblicana». Secondo Peillon si tratterebbe niente di meno che di completare la Rivoluzione francese: se questa aveva dovuto arrestarsi alle trasformazioni politiche e sociali, ora la nuova scuola laica dovrebbe finalmente realizzare una profonda trasformazione morale e spirituale. A dire il vero, la «filosofia» che ispira il ministro sembra poco laica e poco liberale. Poco laica, almeno per chi ritenga che la laicità non implica l'assenza o il divieto di manifestare la propria fede religiosa (è ben nota la questione della proibizione del velo nelle scuole per le giovani di religione islamica), ma si accompagna al libero manifestarsi di tutte le credenze — religiose o meno — su un piano di eguaglianza. La laicità del ministro francese è invece fondata su un principio di esclusione, giustificato dall'idea che la religione sia incompatibile con la libertà umana: «Non si potrà mai costruire un Paese libero con la religione cattolica», ha sostenuto il ministro Peillon presentando il suo libro *La Révolution française n'est pas terminée* (il relativo video su YouTube è stato ampiamente citato da Giulio Meotti sul Foglio del 29

agosto). Si tratta dunque di una concezione attivamente antireligiosa della laicità, che ha profonde radici nella storia francese degli ultimi due secoli e mezzo. In ogni caso è un'idea che contiene un concreto rischio di discriminazione: non a caso l'ultimo Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo, redatto da una commissione federale americana a carattere bipartisan, ha criticato la «laicità troppo aggressiva» della Francia, che non permette alle persone di esprimere pienamente la propria fede. È altrettanto evidente che si tratta di un



DORIANO SOLINAS

progetto ben poco liberale, perché animato da un'idea troppo vasta dei poteri dello Stato, certamente invasiva della libertà di individui e famiglie. Secondo il ministro, infatti, la scuola «deve strappare il bambino da tutti i suoi legami prerepubblicani per insegnargli a diventare un cittadino». È un'idea che si afferma soprattutto con la Rivoluzione francese, che vedeva tra i suoi compiti principali quello di «rigenerare» i cittadini, di rieducarli politicamente e soprattutto di renderli eticamente migliori. Ma è un'idea che è stata anche ripresa dalle dittature di massa del Novecento, animate da una analogo

concezione pedagogico-autoritaria dei compiti dello Stato; uno Stato cui ad esempio Giovanni Gentile (riferendosi a quello fascista) assegnava la funzione di «educatore e promotore di vita spirituale». È ovvio che l'idea di cittadinanza di Peillon è diversa da quella di Gentile e che diversi sono gli strumenti cui intende far ricorso. Ma che ci sia dietro, anche nel caso del ministro socialista, un rischio autoritario pare innegabile.

Tutto questo, però, non toglie che la questione che cerca di affrontare (male) la Carta della laicità abbia un fondamento reale. Riguarda il fatto che una democrazia non può vivere soltanto dell'accettazione di procedure e norme giuridiche fondamentali, come sono gli articoli di una costituzione, ma ha bisogno anche che i suoi cittadini condividano alcuni valori. Ne sappiamo qualcosa in Italia, dove tutti riconoscono l'assenza o la debolezza di valori comuni, anche in conseguenza di decenni di modernizzazione e secolarizzazione che hanno incrinato o forse distrutto l'antica struttura etica della società senza che ne emergesse una nuova. Il punto è se questi valori debbano essere comunque cercati nella società, rispettandone le peculiarità storiche e il pluralismo, o se invece vengano attivamente promossi attraverso forme pedagogico-autoritarie, che in qualche modo rieduchino i cittadini. Questa seconda via, criticabile in sé, ha oltretutto una potenziale, ulteriore conseguenza negativa: mutato magari il governo dopo nuove elezioni, un altro responsabile del ministero dell'Istruzione potrebbe voler cambiare tutto da capo, consegnando agli insegnanti — a quel punto ormai ridotti a meri funzionari-esecutori — nuove direttive per una diversa «religione repubblicana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

